

VI RACCONTO "LE BELLE TASSE"



Categoria: Cultura

Creato Sabato, 04 Maggio 2013 12:40

Visite: 174

Scritto da Ivan Iosca

[Tweet](#)



Il mio racconto parte dal buio. Preferisco non sapere di che si parla e chi dovrò osservare. Perché a me, il fatto in quanto tale interessa poco. Io attendo la scintilla che genera relazioni.

Entrato in aula di consiglio, conosco solo il titolo dell'evento: Le belle tasse. Un'antitesi, penso. Non ho il tempo di ambientarmi. L'aula è invasa da ometti vestiti di bianco fino al cinto. Avranno dieci, undici anni. Ne riconosco alcuni.

Anche loro sembrano sapere poco di ciò che accadrà. Sulla porta ricevono un sacchetto di monete di cioccolato. Fra le ultime file, una bimba si procura la mia attenzione dicendo al compagno: *"Oh, la prima cosa certa è che i soldi fanno male alla salute!!"* Ridevano entrambi, con i denti impiasticciati di cioccolato, consapevoli della prossima visita dal dentista!

Prima dell'invasione, verso le 9.00, l'aula presentava: un'ottantina di sedie comuni, di plastica nera; alcuni dei banchetti, in legno verniciato lucido utilizzati dai nostri consiglieri, avanti; altri, compreso quello più alto utilizzato dal sindaco, dietro. I bambini casualmente (spero) prendono posto, e per un giorno si farà un gioco diverso.

E' semplice. Alcuni rappresenteranno l'Autorità Politica, che avrà il compito di decidere quale sarà la percentuale di tassazione sulle ricchezze individuali; altri gli esattori, ingaggiati dall'autorità politica, col fine di recuperare le entrate; altri gli amministratori, che dovranno ripartire le tasse fra le varie voci di spesa. Infine i cittadini, che in questo gioco, hanno il compito di proporre le proprie idee.

C'è un uomo che spiega tutto ciò. C'è un uomo che accompagna nella comprensione i bambini. Non lo conosco, si presenta. Prima il nome, **Franco Fichera**; e poi una frase: *"Le tasse sono un sacrificio individuale per il bene collettivo"*. La scintilla. Ecco una scintilla di tipo elettrico. E' evidente; perché quelle di tipo elettrico, avvengono tra due punti a potenziale differente. E tu che sei seduto ad ascoltare, lo percepisci questo piccolo fascio di luce

geometrico; queste piccole scosse fatte di alti e bassi nella voce; questo passo svelto che finisce per ricomporsi in pose statiche. E man mano che l'attenzione sale, resto in silenzio a osservare il magnifico fulminio di scintille minori. Domande, due ore di domande. La curiosità di un bambino di undici anni per un argomento come questo è disarmante. E voi? siete curiosi? Ne ho appuntate alcune: *“Perché io ho cinque monete e lui ne ha di più?... Ma se possiamo mangiarci le monete, quando finiscono come facciamo a pagare le tasse?... Se le finiamo, possiamo andare a lavorare per rifarle?... Ci sono gli strozzini?... Anche il governo paga le tasse?... C'è un modo per capire se i cittadini hanno pagato le tasse?... Se sono un esattore e prendo due monete piuttosto che una, che succede?...”*

Per un genitore sarà forse normale, ma io sono rimasto a bocca aperta, soprattutto pensando alla fine di ogni lezione in facoltà, quando il docente fa il solito invito di rito: *“Qualcuno ha una domanda da fare?”* Se qualcuno dovesse chiedermi di spiegare con un'istantanea “il vuoto”, io userei quest'immagine.



Il gioco prosegue e dopo aver compreso che le tasse sono necessarie, si decide la percentuale di tassazione. Quelli che hanno solo cinque monete non saranno tassati, gli altri dovranno pagare il 40%. A parte i primi attimi di contrarietà da parte di quelli con venticinque monete, calcolatrice alla mano, inizia il momento dei calcoli. Gli esattori riscuotono le monete. Su 430€ ne mancano 17€. Gli evasori vengono condannati “sul piano morale”.



E' giunto il momento di ripartire le monete recuperate fra le varie voci di spesa. Una bambina propone più piste ciclabili e giardini per correre... *"...che fa bene alla salute... così spendiamo meno soldi per la sanità..."*. Un bambino invece avrebbe voluto risolvere il problema dei marciapiedi sconnessi, un'altra vorrebbe che si eliminassero le scritte sui muri; altri ancora vorrebbero mangiare più cioccolata e quindi pagare meno tasse. Un'esattrice risponde: *"Volete più servizi e pagare meno tasse! Ma questo non si può fare!"*

Ciò che emerge è che si possono avere opinioni diverse, e che da come vengono spesi i soldi deriva il potere attrattivo di una città. *"...quindi se una città è più bella, vengono più persone e incassiamo più tasse?"* chiede uno, dimenticando che servirebbero maggiori servizi.

Per "istruzione e scuola" (anche se con un po' di malcontento fra i cittadini) verrà speso il 30% del budget; per "sanità" il 20%; sia per "trasporti" che per "sicurezza" il 15%; per "difesa" e "politica sociale" il 10%.

Il tempo è tiranno, Fichera instancabile, vorrebbe continuare a rispondere a ogni domanda. L'incontro si conclude, siamo tutti soddisfatti.

Il mio racconto invece termina indagando l'aggettivo più usato dai bambini: GIUSTO. "Che vuol dire giusto?" E' un aggettivo ambiguo. Se possiedi cinque monete di cioccolata, scommetto che vorrai una giusta tassazione, proprio come quello che ne possiede venticinque. E' una scorciatoia che utilizziamo quando non sappiamo spiegare il nostro pensiero, oppure quando vogliamo celarlo.

Esempio banalissimo. Anche Sisal.it ha inaugurato la campagna "sociale": **GIOCA IL GIUSTO**, ma qual è la giusta cifra da giocare?

Fichera, più di ogni altra cosa, mi ha fatto riflettere sul senso di questa parola. Ringrazio Vito Lamonarca, Coordinatore cittadino di Azione Cattolica e moderatore dell'evento, che nel mio racconto compare solo ora volutamente. Mi piace pensare che a chi è in grado di lavorare senza far fracasso, non interessi una strada scandita da plausi rumorosi.

Ivan Iosca

Articoli correlati:



PFest. Messaggio agl'invisibili

Che poi capita. Non lo fai apposta. Succede. A un tratto tutto si incastra così meravigliosamente, ...

2013-04-13 13:14:23